

Dov'è la mia stanza?

“Dov'è la mia stanza dove possa passare la Pasqua con i miei discepoli?” (Mt 14,14). Per interposta persona, Gesù pone questa domanda a un uomo di Gerusalemme. Senza giri di parole il Signore avanza una richiesta precisa, netta. Anzi, più che una richiesta è la rivendicazione di una proprietà che gli appartiene e che ora reclama. Tuttavia, chiedendo informazione circa la collocazione della stanza, mostra di non conoscere dove sia situata, come se avesse perso di vista ciò che è suo, quasi che gli fosse stato sottratto, indebitamente occupato. In fondo, è la richiesta di restituzione di un luogo, di un ambiente dove incontrare le persone che gli sono care.

All'inizio di questa Settimana Santa, il Signore pone a me il medesimo interrogativo: dov'è finita la mia stanza nella tua vita, nei tuoi spazi, tempi, gusti, affetti, decisioni e pensieri? Dov'è il luogo che mi spetta, spazio nei tuoi giorni dove le persone possano accorgersi di me, incontrarmi, amarmi e sentire il mio amore per loro? Con che cosa l'hai occupata? Ne hai fatto un magazzino, un ripostiglio colmo di cianfrusaglie senza valore e senza ordine? Una soffitta dove stoccare polverosi ricordi del tuo amore di un tempo per me? Oppure l'hai trasformata in un mercato, come già facesti con la casa di mio Padre? E cos'hai di così prezioso da comprare e da vendere in continuazione, da accumulare e mettere a profitto, a tal punto da occupare con quella merce tutta la tua casa, anche la mia stanza? Ovvero l'hai trasformata nel salotto buono, quello così ricco, così prezioso, così pulito da impedirne l'accesso a chiunque, per paura che si rovini o s'imbratti? O l'hai ridotta a cella chiusa a chiave, dove tieni in ostaggio qualcuno? Dov'è la mia stanza? Sgombrala e restituiscimela. Senz'altro mi sentirò a casa. Staranno bene coloro che lì incontrerò. Starai bene anche tu.

don Cesare Pagazzi